



Il controllo della rete

Facebook e il ricatto del politically correct



NARDI

viene per una combinazione di algoritmi e segnalazioni degli utenti. Il che complica la distinzione tra le parole in sé e il contesto in cui sono inserite.

Nella satira o negli intenti parodistici (escludendo quindi le manifestazioni estreme e di reale incitamento all'odio) determinate parole possono essere impiegate per veicolare messaggi completamente diversi rispetto al loro significato 'puro'. Così come un occhio non umano o parziale può fraintendere toni e intenzioni di un messaggio scritto. Diverso, invece, il tema delle fake news. Dettaglio: Facebook, nei giorni scorsi ha attivato le segnalazioni contro bufale che circolano sulla sua piattaforma (un bollino con un triangolo rosso e la definizione "contestata" da team di verificatori esterni) rispettivamente in Francia, Olanda e Germania. Cosa hanno in comune questi Paesi europei? Stanno per affrontare le elezioni. E si teme che le notizie false possano condizionare l'opinione pubblica. I tedeschi sono stati i primi a sperimentare il sistema di allerta sulle bufale. E, anzi, la cancelliera Merkel ha anche pensato di introdurre una legge che prevede multe fino a 500 mila euro alle aziende che non rimuovano una notizia falsa entro 24 ore.

IN FRANCIA, la minaccia del Front National di Marine Le Pen ha messo in moto una cordata di verificatori che include importanti testate come *Liberation* e *Le Monde*. Senza contare la recente crociata contro gli hacker russi che fabbricherebbero bufale ad hoc per in-

fluenzare l'opinione pubblica (un dibattito aperto dall'elezione di Donald Trump).

Google, ad esempio, ha annunciato di non fornire più pubblicità a siti di bufale, Twitter di aver affinato la tecnica con cui i contenuti più attendibili e seri saranno mostrati meglio di quelli ritenuti 'spazzatura'.

Il problema è chiaro: nella storia che trovate qui accanto si racconta come a pagare per questo improvviso crescente controllo - in linea anche con le battaglie pubbliche contro l'hate speech e le bufale, si pensi a quella sponsorizzata dalla presidente della Camera, Laura Boldrini - rischia seriamente di colpire la libertà di espressione, fornendo facili strumenti per censura e rivalse sia politiche che personali. "Capisco che i social sono aziende private con le loro regole - spiega Porpora - ma permeano così tanto la società che non si può negarne la funzione pubblica". Della parola sui social non si può più fare a meno, è vero: ma la parola è libera. Per Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» VIRGINIA DELLA SALA

ennaio 2016: Ivano Porpora è uno scrittore, su Facebook pubblica un post provocatorio in difesa dei diritti degli omosessuali e per farlo, utilizza più volte la parola "figa". Descrive l'organo femminile dal suo punto di vista, esprime la sua venerazione. Il post viene segnalato da alcuni utenti, ma Facebook non ritiene debba essere rimosso. Così, un anno dopo, decide di ripubblicare esattamente quel post. Lo ricopia e lo condivide di nuovo. Mastavolta viene bannato: significa che non può più scrivere sul suo profilo personale per 30 giorni, reo, secondo il social network, di aver descritto un atto sessuale (vietato dalla policy). "Per me - spiega Ivano - è un danno professionale: il 27 aprile esce il mio libro e non posso utilizzare il profilo per comunicare le date delle presentazioni o confrontarmi con i lettori. Quanto più che il mio post aveva un intento chiaro". Soprattutto, Ivano sa che quando rientrerà in possesso del profilo si sentirà condizionato nella libertà di espressione: "Per non rischiare di essere ri-bloccato. Ma non capisco cosa sia cambiato in un anno".

ABBIAMO ALLORA chiesto agli utenti di Twitter e Facebook di raccontarci le loro storie. Sono arrivate decine e decine di segnalazioni: pagine di cinema sospese per aver condiviso un'immagine di nudo estrapolata dal film *Eyes Wide Shut*, utenti sospesi anche per una settimana per aver condiviso e commentato - con citazioni ironiche - gli articoli sul ban che invece ha colpito Mario Adinolfi. E, poi, i casi di satira. "Sono stato bannato quattro volte, solo quest'anno: due blocchi da una settimana e due da un mese - racconta Luca Piersantelli, vignettista che si firma come Pierz -. Prima per una vignetta sul papa che diceva 'frocì': l'hanno cancellata. Poi ho fatto una vignetta sui

gay e mi hanno bannato per averla condivisa, ma non l'hanno cancellata. Per finire, sono stato bannato per aver condiviso gli *screen shot* di una conversazione privata che ho avuto con uno di quegli account falsi che ti chiedono di spogliarti in chat".

DANIELE Raco, invece, è un comico. Racconta che il suo profilo è stato chiuso per la segnalazione di una foto di un manifesto elettorale di Raffaella Paita, candidata alla presidenza della regione Liguria per il Pd. "L'originale - spiega Raco - recitava 'La Liguria va veloce' e io aggiunsi 'Anche il Bisagno non scherza'". Il riferimento ironico era all'alluvione e al fatto che all'epoca la Paita era assessore regionale alla protezione civile. "In quei giorni era irripetibile. In molti segnarono la foto e per qualche giorno fui oscurato".

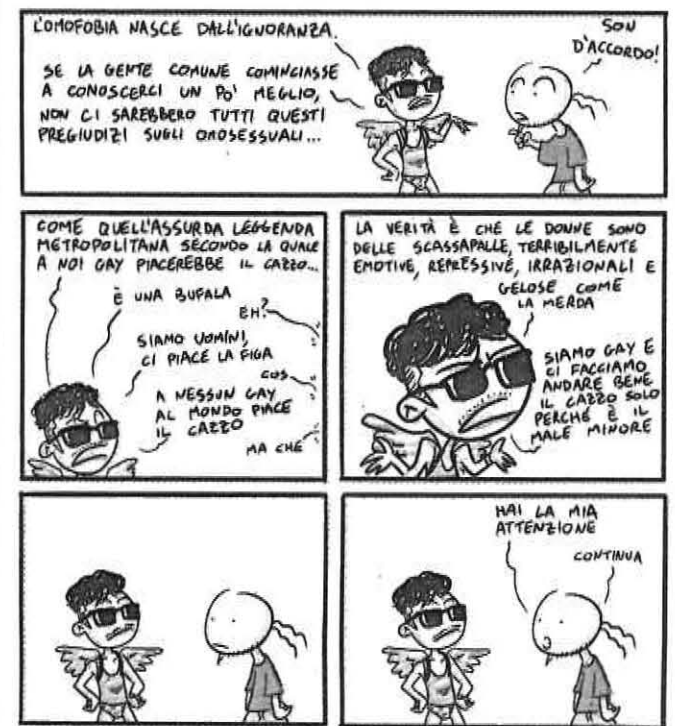
Anche Alessio Spataro è un vignettista. "Mi è capitato di essere sospeso da Facebook almeno due volte negli ultimi anni e sempre per critiche al M5s. La seconda volta, a febbraio scorso, è durata 30 giorni dopo un mio commento ironico e critico, privo di insulti o diffamazioni, rivolto a un'attivista grillina romana che in un gruppo di un comitato di quartiere diffondeva notizie per me false e razziste sui negozianti stranieri. Ho sollecitato gli amministratori del social, ma niente. Credo che questi e-

pisodi capitino dopo segnalazioni mirate e numerose, magari utili solo a soddisfare i desideri servili di qualche piccolo Saccà del M5s, che considera i social un'enorme piazza per la propaganda becera e superficiale".

Facebook ha, giustamente, policy molto stringenti legate all'utilizzo della violenza e di determinate parole vietate. Valgono anche per le immagini: stop a ogni tipo di rappresentazione di nudo (includere le opere d'arte) o di immagini violente. Sono invece permesse satira e ironia. Il problema, sui social network, è che spesso l'attività di identificazione e di analisi di questi elementi av-

Nuovi bozzetti
L'illustrazione è di Marilena Nardi. In basso, uno dei disegni per cui è stato bannato il vignettista Pierz

L'ANALISI DEI **SIGNIFICATI** È AFFIDATA ALLE **SEGNALAZIONI** DEGLI UTENTI E AGLI **ALGORITMI**, IL MECCANISMO NON CONSIDERA IL **CONTESTO** E NON CONTEMPLA **IRONIA** E **SATIRA**



PIERZ

I numeri

1,23

Miliardi di utenti giornalieri attivi sul social network. 1,15 miliardi accede alla piattaforma tramite mobile

51%

L'aumento dei ricavi nell'ultimo trimestre del 2016: ha toccato quota 81 miliardi di dollari

57%

Aumento del comparto delle inserzioni pubblicitarie e rispetto al 2015